

Ottolenghi anch'egli non può aderire alle idee del Chiabrera, perchè è noto che l'autorità militare desidera che la piazza d'armi sia in posizione la più vicina possibile al quartiere, e la località indicata presso la Bormida sarebbe troppo eccentrica dalla caserma. Non vede poi ragione che ad una superficie piana e comoda come quella di Cassarogna si debba anteporre un'altra la quale per la sua natura costringerebbe le truppe ad esercizi e manovre troppo faticose. Crede quindi si debba votare per la località di Cassarogna.

Il Sindaco aggiunge ancora altri argomenti in favore di quest'ultima località, e Chiabrera non insistendo più sulla sua proposta, il Consiglio approva che per la piazza d'armi debba essere scelta l'area Lupi in Cassarogna.

Il tiro di presidio lo si collocherà nel greto della Bormida. Deve avere 40 metri di larghezza per 400 di lunghezza. Se si potrà fare divisionale si vedrà più tardi, tanto più che il governo stabilì un termine di 15 mesi per definire tale particolare.

Il Sindaco invita il Consiglio a discutere la quota di concorso, che il governo propone, o in somma determinata, o in proporzione del totale della spesa (un terzo) oppure una somma in proporzione purchè non abbia ad oltrepassare una data cifra. Il pagamento deve farsi in due rate e nei due anni in cui si costruirà il quartiere.

Egli crede che il Consiglio debba deliberare di concorrere con una modalità che riunisca due dei modi proposti. Cioè che si stabilisca un concorso fisso in L. 200,000 ed ove questi assolutamente non basti, andare anche a L. 230,000 che sarà assai probabilmente la terza parte della spesa totale della costruzione calcolata ai prezzi unitari di fabbricazione in uso nella nostra città.

Si impegna discussione in cui pigliano parte Garbarino, Ottolenghi, Pastorno e Viotti ed infine la proposta del Sindaco è adottata.

Il Sindaco allora crede di dover tosto dire al Consiglio che la somma occorrente per grande parte la si trova disponibile, mercè la cortesia del signor Iona Ottolenghi, il quale annui che la rendita da lui donata venga impiegata in questa opera.

Giova poi ancora ricordare che nella convenzione venne stabilito che ove il governo non occupasse od abbandonasse più tardi l'idea di qui tenere un reggimento, pel primo anno il comune non avrà diritto a nessuna indennità, nel secondo e terzo il governo corrisponderà l'interesse del 5 per cento e trascorso tale tempo, sarà in facoltà dei due contraenti di scindere il contratto, assegnando a ciascuno la proprietà di parte del quartiere in ragione della spesa fatta ivi compresa quella dell'area. Di altre condizioni di minore importanza è inutile qui fare parola.

Così ha termine questa pratica, per quanto spetta al comune, ma dice il Sindaco ci saranno al certo altre difficoltà ancora, che si spera di poter superare, ma che non conviene obliare in caso di speranze svanite, siccome ebbesi già a vedere in città più cospicue della nostra, e solo per colpa degli avvenimenti.

La seduta è tolta alle 11.

## FERROVIA GENOVA-ACQUI-ASTI

Nel numero di sabato scorso, abbiamo annunciato che il Consiglio Provinciale di Torino sarebbe stato convocato per Martedì (8 corrente) affine

di deliberare sul concorso della provincia nella costruzione della suddetta ferrovia.

L'adunanza sarà certamente in quel giorno tenuta e non v'ha dubbio che il Consiglio accoglierà la proposta della Deputazione Provinciale, che nella seduta delli 26 aprile u. s. approvò ad unanimità la relazione presentata dai deputati Masino, Meano e Bertetti intorno al concorso sovra menzionato. Quella relazione assai perspicua di cui abbiamo ricevuto copia e che fu redatta dall'egregio avv. Bertetti, fa brevissimamente la storia delle fasi per cui passò il progetto sino al giorno in cui coll'art. 11 della legge 5 Luglio 1882 si sancì un provvedimento per attuare tale progetto, enumera i vantaggi che otterranno la città e la provincia di Torino dalla costruzione di questa ferrovia, infine, dopo alcune considerazioni sull'avvenire ferroviario di Torino, conclude invitando la Deputazione a proporre al Consiglio di votare l'offerta di L. 300,000 ossia di venti annualità di 25 mila lire per la nuova ferrovia.

Alla relazione fanno seguito tre allegati. Il 1. contiene un promemoria redatto dal nostro valente concittadino Comm. Benazzo, in cui si dimostra come per giungere a soddisfare la condizione di cui nella prima parte dell'art. 11 della legge citata, che cioè il prodotto lordo chilometrico della linea Genova-Novi raggiunga L. 150 mila, occorreranno da dieci a dodici anni. Il 2. allegato contiene uno specchio comparativo delle distanze attuali e di quelle che si avranno con Genova e coi principali punti intermedi ad opera compiuta. Il terzo allegato infine accenna alle probabilità che il porto di Savona sia dichiarato di prima classe.

La relazione dell'Avv. Bertetti, venne, come abbiamo detto più sopra, approvata ad unanimità dalla Deputazione Provinciale: ed ecco la forma con cui venne spiegata tale approvazione:

- « La Deputazione Provinciale, vista ed esaminata
- « la premenzionata relazione, unanime consente
- « nelle conclusioni in essa spiegate, deliberando
- « di proporre al Consiglio Provinciale il concorso
- « di venti annualità di lire 25 mila caduna per
- « la costruzione della ferrovia anzidetta. »

## Lavoriamo le nostre vigne

II.

Sciogliendo la mia promessa, innanzitutto continuerò ad intrattenermi sugli imminenti lavori da seguirsi nelle nostre vigne e sui mezzi, a mio avviso, migliori per ottenere un abbondante raccolto senza estenuare soverchiamente la vite.

Nei nostri vigneti, nel frattempo della zappatura e principalmente prima della fioritura, si opera in gran parte la scacchiatura (*scarzolutura*) dei germogli e piccoli tralci, mentre distinti viticoltori raccomandano prima la cimatura, ma se non erro, sulle viti educate ad altro sistema come ad alberello od a tralcio ricurvo.

La scacchiatura è una barbara operazione, servendomi di una espressione dell'ottimo professore Ottavi, per la quale si esportano getti emessi dalle viti, ma essa è indispensabile per restringere lo sviluppo e l'espansione del vigore a favore del frutto e della conservazione della vite.

Sulle ceppaie delle viti robuste con tre o quattro speroni maritate a tre pali, quasi a terra spuntano e ripigliano con insistenza molti getti, come pure sui tralci degli anni precedenti sbucciano da gemme altri germogli, non sempre fecondi, da gemme poi dei tralci frutticosi spuntano doppi (*dobbioni*). A questa superflua vege-

tazione è indispensabile la mano dell'intelligente viticoltore.

La scacchiatura non va operata in una sola volta come usano parecchi, ma bensì in due o tre tempi, altrimenti si cadrebbe in un danno ben maggiore, poichè si arresterebbe l'elaborazione ai giovani tralci, ai quali è necessario che la vite continui a comunicare vigore e forza per sostenere le molte peripezie che l'ingiuria del tempo può loro recare.

Una gran parte dei getti suddetti vanno scacchiati prima della fioritura, perchè: 1. col loro ripigliamento di questi getti creano parassiti a danno dei fiori, 2. soffocano ed impediscono la luce ai grappolini, 3. estenuano la vite; d'altronde più si aspetta a fare quest'operazione, e più la vite avrà soffrire per la maggior ferita che si arrecherà scacchiando quando il tralcio si sarà fatto più grosso, come pure si arrecherà più sensibilmente l'elaborazione dei succhi.

Adunque, come dissi, la scacchiatura va operata in due volte almeno e se la vite emette molti pampini almeno tre volte, affinchè non abbia a risentirsene troppo per le ferite prodotte dallo strappo dei tralci e per la diminuzione dei germogli fatta in un sol tempo. Bisogna usare molte precauzioni e non aver premura: da una saggia esportazione dipende il buon andamento della vite, principalmente ove sono rigogliosissime ed ove sono molto ricche di gemme lasciate dalla potatura secca, e per queste ultime importa moltissimo, onde trattenerne il soverchio acceleramento che favorisce la produzione delle foglie, a danno della produzione dei fiori.

Nella prima volta, vale a dire quando i getti più elevati siano della lunghezza di un decimetro circa, giova lasciare alla base tutto al più due tralci, e quindi togliere tutti i doppi lasciandovi il getto più robusto.

Nella seconda volta, cioè sette od otto giorni dopo, si tolgono i tralci, che non portano fiori e non siano convenienti per l'annata seguente, quindi si tolgono quelli spuntati sui tralci degli anni antecedenti, a meno che la vite ne abbia proprio bisogno per naturale espansione; in pari tempo alle propaginazioni (*Sciate*) si deve scacchiare non meno di un getto più vicino a terra.

Per tal modo colla prima operazione sono lasciati due getti alla ceppaia, che per la riduzione fatta, prospereranno maggiormente e serviranno a formare un robusto sperone per l'anno dopo. Col lasciare un solo getto ai *dobbioni*, questo crescerà più rigoglioso, ci darà più uva che non tutte i due insieme e ci fornirà un bel tralcio per l'annata veniente, mentre se si conservano i due o tre getti emessi dai doppi, come molti agricoltori fanno, il più delle volte, per la propria espansione di foglie, spariscono i fiori, o per lo meno rimane impedita l'elaborazione dei succhi a danno del frutto pendente ed alla formazione di un bel tralcio per la prossima potazione secca.

L'operazione fatta colla seconda scacchiatura toglie parassiti che vivono a detrimento degli altri getti e principalmente a danno del frutto pendente.

I getti più vicini a terra delle propagini quantunque ci facciano veder fiori e grappolini giova esportarli, perchè questi grappoli difficilmente maturano, mentre se si esportano i loro getti, il succo va ad elaborarsi nei getti e grappoli superiori ove crescono e maturano molto più facilmente, e ci danno uva eccellente od almeno mercantile.

Alle viti poi molto rigogliose potate con un sol tralcio ricurvo ed un corto sperone, specie *casalese*, si possono lasciare tutt'al più due getti sulla ceppaia, se la vite è maritata a tre pali, o su di una sola fila (*filera*), quattro getti se è maritata a sei pali, ai doppi si lascia un solo getto, come si è detto sopra per le viti a cavalletto, ma è pur necessario ripassare prima della fioritura per operarvi la cimatura, della quale dirò quest'altra volta.

Non parlo delle viti ad alberello, per ora, perchè quei pochissimi che le educano a questo sistema ne sono molto meglio informati dall'inventore che è uno fra i più distinti viticoltori italiani.